Gli Stati Uniti e la questione comunista tra guerra fredda, scenari globali e spazio transatlantico. Nuove acquisizioni storiografiche

Alice Ciulla

Gli anni Settanta tra globalizzazione e guerra fredda

La storiografia sui partiti politici italiani nel corso della guerra fredda è molto ricca. Nonostante la Democrazia cristiana abbia rappresentato il più importante partito di governo – e, nella quasi totalità dei casi, espresso i primi ministri – dal 1946 al 1991, il Partito comunista italiano, principale opposizione alla Dc, ha attratto una grandissima attenzione da parte degli studiosi, tanto per la peculiarità della sua storia in Italia e nel movimento comunista internazionale, quanto per la quantità di fonti a disposizione, e per aver a lungo interpretato il ruolo dell'"anomalia" all'interno di un paese del blocco occidentale. Presenza costante e rilevante nella costruzione della democrazia italiana e allo stesso tempo escluso dal potere esecutivo anche a causa delle costrizioni imposte dalla dialettica della guerra fredda, il Pci è stato al centro di analisi che, a seconda dell'osservatore, hanno dato risalto all'elaborazione ideologica dei suoi dirigenti, alla dimensione politica interna, alla funzione pedagogica del partito, al suo ruolo nella società italiana, al rapporto con la cultura di massa, alla sua funzione internazionale, in particolar modo sotto la segreteria di Enrico Berlinguer negli anni Settanta.[1] Non si può qui, per ovvie ragioni di spazio e di obiettivi, ripercorrere la storia del lungo e articolato dibattito intorno alla "questione comunista" in Italia. Come suggerisce il titolo del contributo, ci si limiterà infatti a tentare di analizzare i legami e le interazioni tra la politica degli Stati Uniti, la globalizzazione, la dimensione transatlantica e la presenza comunista in Italia nel corso di un decennio trasformativo, quello degli anni Settanta, identificato da alcuni storici come il periodo d'origine della nostra contemporaneità.[2]

1 Per una sintesi recente con bibliografia aggiornata si veda Silvio Pons, *I comunisti italiani e gli altri. Visioni e legami internazionali nel mondo del Novecento*, Einaudi, Torino 2021.

2 Philippe Chassaigne, *Les années 1970: Fin d'un monde et origine de notre modernité*, Armand Colin, Paris 2008.

Per farlo, si è scelto di incentrare il discorso sull'impatto in Italia di uno dei volumi più influenti degli ultimi decenni, ovvero *The Shock of the Global,* curato da Niall Ferguson, Charles Maier, Erez Manela e Daniel Sargent e pubblicato da Harvard University Press nel 2011.[3] Com'è noto, lo "shock globale" a cui fanno riferimento i curatori è proprio quello avviato negli anni Settanta, un periodo a lungo definito come decennio di "crisi", e invece ormai largamente riletto come trasformativo e innovativo per le fratture di ordine economico, politico, sociale e culturale che lo hanno caratterizzato. Il volume ripercorre le radici della ristrutturazione dell'ordine globale attraverso argomenti e prospettive che spaziano dalla lettura delle trasformazioni del capitalismo a trazione statunitense, all'ingresso della Cina nella comunità internazionale alla fine del decennio dopo l'apertura avviata dalla presidenza Nixon nel 1971, all'aumento del debito dei paesi del blocco orientale, per poi proseguire sulle conseguenze e le risposte che il rilancio della nuova ondata di globalizzazione dette a questi problemi. Dai contributi emergono anche, accanto a questioni di ordine economico, altre di tipo più prettamente politico e istituzionale: il governo della globalizzazione, la questione nucleare, i rapporti tra Nord e Sud del mondo, le questioni ambientali, di salute pubblica e della tutela dei diritti umani. Il testo si chiude, infine, con riflessioni sui riverberi di questi fenomeni sulla storia intellettuale e dei movimenti religiosi: dalla globalizzazione dei movimenti femministi all'impatto della musica rock, fino al risveglio religioso del cristianesimo globale e all'emergere di fenomeni politici nuovi come la rivoluzione khomeinista in Iran. La panoramica dei temi presi in esame e la particolare lente analitica con cui gli autori avevano scelto di esaminarli hanno rinnovato la storiografia internazionale e quella italiana.

L'idea di fondo, condivisa da una vasta letteratura internazionale, è che l'interazione di fenomeni diversi abbia contribuito a ristrutturare gli equilibri globali nei lunghi anni Settanta: al rilancio della globalizzazione in un contesto storico inevitabilmente molto diverso rispetto alla precedente ondata seguita alla seconda rivoluzione industriale, si affiancava infatti non solo la persistenza dei vincoli dell'ordine bipolare entrato in vigore dopo la Seconda guerra mondiale, ma anche una ridefinizione del potere delle due superpotenze all'interno dei due

3 N. Ferguson, C. Maier, E. Manela, D. Sargent, a cura di, *The Shock of the Global: The 1970s in Perspective*, Harvard University Press, Cambridge 2011.

blocchi: da una parte con la relativa crisi del modello statunitense e la trasformazione del ruolo globale della sua economia da un "impero della produzione" a un "impero del consumo", secondo la famosa definizione di Charles Maier e, dall'altra, con la rottura sino-sovietica che avrebbe portato alla nascita di un nuovo modello di ispirazione socialista. In questo quadro, la trasformazione dell'economia globale, la cui configurazione dominante rimaneva ancora a trazione occidentale, si manifestò in diversi ambiti: quello finanziario, con la fine del sistema di Bretton Woods nel 1971 a seguito delle iniziative unilaterali dell'amministrazione Nixon e la conseguente instabilità monetaria e finanziaria internazionale;[4] quello delle risorse, con le crisi petrolifere del 1973 e poi del 1979, che ridefinirono i rapporti di interdipendenza energetica fra Nord e Sud del mondo, misero in discussione il modello di crescita fordista e contribuirono alla destabilizzazione finanziaria attraverso il crescente flusso di petrodollari[5]; quello dei processi decisionali, con la nascita di nuove istituzioni e reti, come i vertici del G7 (dal 1975);[6] e infine quello commerciale, con l'espansione degli scambi globali dopo il Tokyo Round del GATT.[7] Sono ambiti che, come suggerito da Daniel Sargent in *A Superpower Transformed* (2015), attraversarono una fase di crisi e, allo stesso tempo, contribuirono ad accelerare le trasformazioni dell'ordine internazionale, anche in conseguenza della ridefinizione del potere della superpotenza americana. Più che una fase di declino dell'egemonia di Washington, infatti, gli anni Settanta rappresentarono un momento di riconfigurazione e adattamento al nuovo contesto internazionale. Fu in questo quadro che si iniziò ad abbandonare l'idea di un ordine rigidamente bipolare, fondato su equilibri ideologici e geopolitici, per sperimentare nuove forme di influenza basate sulla cooperazione multilaterale e sulla diplomazia economica, guidate dalla parola d'ordine dell'"interdipendenza".[8]

Nei processi di ridefinizione delle regole dell'economia globale

4 Duccio Basosi, *Il governo del dollaro. Interdipendenza economica e potere statunitense negli anni di Richard Nixon (1969-1973)*, Polistampa, Firenze 2006.

5 Elisabetta Bini, Giuliano Garavini e Federico Romero, a cura di, *Oil Shock: The 1973 Crisis and Its Economic Legacy*, Tauris, London 2016.

6 Emmanuel Mourlon-Druol e Federico Romero, a cura di, *International Summitry and Global Governance: The rise of the G7 and the European Council, 1974-1991*, Routledge, London-New York 2014.

7 Francine McKenzie, *GATT and Global Trade in the Postwar Order*, Cambridge University Press, Cambridge 2020.

8 Daniel Sargent, *A Superpower Transformed: The Remaking of American Foreign Relations in the 1970s*, Oxford University Press, Oxford 2015.

negli anni Settanta svolsero un ruolo importante i progetti di globalizzazione alternativi a quello dominante. La proposta del Nuovo Ordine Economico Internazionale (Noei) avanzata in sede Onu dai paesi del gruppo G77 alla metà del decennio indicò la volontà dei paesi non allineati e del cosiddetto "Sud globale" di ridefinire le regole dell'economia mondiale attraverso una discussione sulla sovranità economica, sulla gestione e sull'estrazione delle materie prime, sull'eredità del colonialismo e sulla definizione di sviluppo.[9] Inoltre, sul piano culturale e comunicativo, la diffusione dei mass media transnazionali che rendevano più facile l'accesso alle informazioni e, soprattutto, le innovazioni tecnologiche che avrebbero portato, nel tempo, alla diffusione capillare di internet e dei personal computer, contribuirono a creare una nuova circolazione di immagini, idee e modelli di consumo. Anche la progressiva internazionalizzazione dei movimenti sociali, dalle reti ambientaliste e femministe ai movimenti per i diritti umani, fu parte integrante di questa globalizzazione "dal basso", che ridefinì i linguaggi della politica e della partecipazione e inserì nuove domande nell'agenda politica internazionale.

Analizzando l'impatto della storiografia sullo "shock globale" in Italia e la sua ricezione negli studi sul comunismo italiano, questo contributo mostra come la traiettoria del Pci negli anni Settanta possa essere compresa soltanto tenendo insieme tre dimensioni: la permanenza dei vincoli della guerra fredda, la riconfigurazione del potere statunitense e l'emergere di uno spazio transatlantico sempre più strutturato da reti di esperti, istituzioni multilaterali e nuove forme di governance. È in questa tensione tra continuità bipolare e trasformazione globale che la "questione comunista" assume un significato diverso e più complesso.

La storiografia italiana e lo *shock*. Economia, ambiente, cultura e politica negli anni Settanta

A seguito della pubblicazione di *The Shock of the Global*, una parte della comunità degli storici italiani ne ha recepito e utilizzato le tesi per scrivere o riscrivere parti della storia d'Italia e il ruolo che il pae-

9 Sara Lorenzini, *Una strana guerra fredda. Lo sviluppo e le relazioni Nord-Sud*, il Mulino, Bologna 2017. Per una rassegna storiografica si veda Martina Marchesi, "Il dibattito storiografico sul Nuovo ordine economico internazionale", *Mondo contemporaneo*, 1 (2025), pp. 111-66.

se svolse nella comunità atlantica nel corso degli anni Settanta. Per la verità, alcuni studiosi italiani avevano adottato chiavi interpretative simili a quelle proposte dal volume già da tempo: nel ciclo di tre convegni intitolato "L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta" organizzati presso l'Istituto dell'Enciclopedia Italiana, a Roma, tra novembre e dicembre del 2001, numerosi storici e storiche si erano confrontati sui cambiamenti internazionali, il mutamento del sistema dei partiti, la società e la cultura italiana individuando proprio negli anni Settanta una cesura fondamentale per spiegare il mondo dopo la fine della guerra fredda. Nei tre volumi che ne raccolgono gli atti, e che hanno rappresentato una base per molti studi successivi, il ruolo dell'Italia sullo scenario internazionale viene analizzato proprio alla luce delle sfide economiche, dell'integrazione europea e dell'interdipendenza globale poste nel corso del decennio. Nel terzo dei volumi, del 2003, intitolato *Tra guerra fredda e distensione*, Umberto Gentiloni Silveri e Silvio Pons ragionano sulle percezioni internazionali della presenza comunista italiana tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, in parte riproponendo una lettura basata sulla dialettica Est-Ovest degli equilibri globali. Tuttavia, Pons, in particolare, legge i legami internazionali del Pci con l'alleato sovietico alla luce non solo delle diverse interpretazioni della distensione (statica per le superpotenze, dinamica per gli europei), ma anche del ridimensionamento del potere di Mosca in un mondo trainato sempre più dal polo occidentale, a trazione americana, in profonda ridefinizione.[10]

Ad anticipare con più chiarezza il legame tra shock globali e ridefinizione dei vincoli esterni italiani non più, o non solo, alla luce degli schieramenti della guerra fredda ma anche delle interdipendenze globali economiche e di approvvigionamento energetico, sono stati due saggi di qualche anno dopo: il primo, quello di Giovanni Bernardini e Duccio Basosi, pubblicato nel 2008 in un volume curato da Leopoldo Nuti, in cui i due autori individuano nel sistema di governance economica globale degli incontri fra "grandi" (il G7 di Porto Rico) il luogo di produzione di quel vincolo esterno all'Italia in cui la presenza comunista in forte ascesa diventava la leva per stabilire legami di interdipendenza. Il secondo è un saggio di Antonio Varsori sugli stessi

10 Agostino Giovagnoli e Silvio Pons, a cura di, *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta. Tra guerra fredda e distensione*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003.

temi, ma basato su fonti diverse (un'indagine sugli archivi britannici) pubblicato poco dopo.[11]

Per tornare al quadro degli studi pubblicati dopo *The Shock of the Global*, si possono individuare due principali linee di sviluppo. La prima riguarda la storia internazionale e quella delle relazioni internazionali, che hanno reinterpretato la vicenda italiana alla luce dei legami economici e politici propri di una governance globale in trasformazione. La seconda riguarda la letteratura sul comunismo italiano, che ha recepito e rielaborato tali chiavi di lettura adattandole al contesto degli anni Settanta.

Sul primo versante, Federico Romero è tra gli studiosi che più hanno contribuito, a livello internazionale, a mettere in discussione il paradigma della guerra fredda, proponendo una lettura della storia globale del Novecento in cui la dimensione transnazionale travalica i confini imposti dal confronto politico e ideologico tra i modelli americano e sovietico.[12] Per quanto riguarda l'Italia, sulla stessa linea si colloca, in particolare, il volume *L'Italia sotto tutela*, scritto da Lucrezia Cominelli e pubblicato nel 2015. Nel testo, l'autrice analizza la gestione della crisi italiana degli anni Settanta all'interno della dimensione transatlantica, spostando l'attenzione dai canali diplomatici ufficiali agli incontri informali tra alleati, in particolare tra Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia e Germania. La sua ricerca mostra come, nel momento di massima instabilità interna (politica, economica e sociale), l'Italia sia divenuta un vero e proprio "caso di laboratorio" della governance occidentale, sottoposta a una pluralità di vincoli esterni e condizionamenti esercitati attraverso strumenti economici, culturali e di persuasione politica, più che attraverso la coercizione. In questa prospettiva, la crisi italiana appare come parte di un processo più ampio di rinegoziazione della sovranità naziona-

11 Giovanni Bernardini e Duccio Basosi, "The Puerto Rico Summit of 1976 and the End of Eurocommunism", in Leopoldo Nuti, a cura di, *The Crisis of Détente in Europe: From Helsinki to Gorbachev 1975-85*, Routledge, London 2008, pp. 256-67; e Antonio Varsori, "Puerto Rico (1976): le potenze occidentali e il problema comunista in Italia", *Ventunesimo Secolo*, 7, (2008), pp. 89-121.

12 Sul caso italiano cfr. Federico Romero, "L'Italia nelle trasformazioni internazionali di fine Novecento", in Silvio Pons, Adriano Roccucci e Federico Romero, a cura di, *L'Italia contemporanea dagli anni Ottanta a oggi. Vol. I, Fine della Guerra fredda e globalizzazione*, Carocci, Roma 2014, pp. 14-35; più in generale Federico Romero, *Storia globale dell'età contemporanea: dal dominio occidentale all'insicurezza multipolare*, Einaudi, Torino 2025; Federico Romero, "Europe Beyond the Cold War", in Michele Di Donato e Silvio Pons, a cura di, *European Integration and the Global Financial Crisis: Looking Back on the Maastricht Years, 1980s-1990s*, Palgrave, London 2023, pp. 327-46. Per una riflessione storiografica si veda Federico Romero, "Cold War Historiography at the Crossroads", *Cold War History*, 2 (2014), pp. 685-703.

le e di redistribuzione del potere all'interno dell'alleanza atlantica, in cui le logiche del mercato e della cooperazione multilaterale prevalgono progressivamente su quelle della politica di blocco.[13]

Ancora, la lettura proposta da Guido Formigoni nella sua *Storia d'Italia nella guerra fredda*, pubblicata nel 2019, individua nel 1978 una cesura decisiva, tanto sul versante internazionale quanto su quello interno. È l'anno in cui si esaurisce, di fatto, la stagione della "solidarietà nazionale" e, insieme, si consolidano i nuovi equilibri globali emersi dalla crisi dell'ordine di Bretton Woods e dalla ridefinizione del ruolo statunitense. Formigoni interpreta quel passaggio come il momento in cui l'Italia si è stabilizzata nel campo occidentale, accettando pienamente la logica dell'interdipendenza economica e politica che caratterizza il nuovo ordine internazionale. L'anno del rapimento Moro e dell'adesione italiana al Sistema monetario europeo (Sme) diventava così un punto di svolta simbolico e politico: la fine delle illusioni di un'alternativa di sistema e l'avvio di un ciclo di integrazione e normalizzazione che prefigurava il declino del paradigma della guerra fredda e l'emergere di una nuova geografia del potere in Europa.[14] Riflessioni che avrebbe ripreso anche nel saggio "La globalizzazione dall'ideologia alla storia", pubblicato nel 2020, in cui emergono con chiarezza non solo i limiti dei partiti italiani nell'affrontare una crisi strutturale che aveva origini perlopiù esterne al paese, ma anche la difficoltà dei settori dell'economia e della società nel formulare coalizioni in grado di rispondere e adeguarsi ai tempi nuovi, anche a causa di quello che Formigoni definisce come "il partito dell'immobilismo", che sfruttò le debolezze italiane per tornare a imporre paradigmi consolidati di reazione ai cambiamenti precedenti.[15] Una lettura che inseriva la crisi italiana pienamente all'interno di quella in corso nel sistema internazionale è stata proposta anche da Francesco Petrini, che nel volume *L'Italia degli anni Settanta* curato da Catia Papa e Fiammetta Balestracci sottolinea il nesso tra la crisi italiana e "l'incepparsi di un intero modello di sviluppo, quello affermatosi nei paesi capitalisti dopo la Seconda guerra mondiale,

13 Lucrezia Cominelli, *L'Italia sotto tutela. Stati Uniti, Europa e crisi italiana degli anni Settanta*, Mondadori, Milano 2015.

14 Guido Formigoni, *Storia d'Italia nella guerra fredda 1943-1978*, il Mulino, Bologna 2019.

15 Guido Formigoni, "La globalizzazione dall'ideologia alla storia. L'impatto italiano della crisi sistemica degli anni '70", in Mauro Ceruti e Guido Formigoni, a cura di, *(S)confinamenti. Esperienze e rappresentazioni della globalizzazione*, il Mulino, Bologna 2020, pp. 67-92.

fondato sulla conciliazione tra il perseguimento di politiche di piena occupazione a livello nazionale e un sistema non discriminatorio di scambi internazionali". Si trattava anche, aggiunge, di una crisi di egemonia, con "l'indebolimento relativo della posizione di supremazia di cui gli Stati Uniti avevano goduto dopo la Seconda guerra mondiale, e una fase di aspra rivalità economica tra le maggiori potenze del blocco capitalista."[16] Petrini ha poi ripreso analoghe e più approfondite riflessioni sul vincolo esterno e sulla sua dimensione politica nel controllo dell'economia italiana, nel suo recente volume *La sferza del cambio*, in cui ha analizzato il ruolo delle regole derivanti dal processo di integrazione europea prima e, negli anni Settanta, dal Fondo monetario internazionale (Fmi) e dagli Stati Uniti.[17]

Riflessioni direttamente collegate al problema posto dagli autori di *The Shock of the Global* sono emerse all'interno del progetto PRIN 2017 "Italy and the Shock of the Global during the 1970s", che ha coinvolto gruppi di ricerca di diverse università italiane. Il progetto mirava a declinare rispetto al caso italiano la proposta storiografica di Ferguson, Maier, Manela e Sargent, considerando il paese non solo come terreno di ricezione dei fenomeni di globalizzazione ma anche come attore capace di elaborare risposte originali a essi. I risultati sono stati raccolti in due opere complementari, *L'Italia e le origini del mondo globale*, pubblicato nel 2023 a cura di Giovanni Mario Ceci e Marco De Nicolò, e *Italy and the "Shock of the Global" during the 1970s*, pubblicato nel 2025 a cura di Guido Formigoni.[18] In entrambi, la politica italiana viene letta come laboratorio del cambiamento globale, in cui le dinamiche economiche, sociali, politiche e culturali si intrecciano per ridefinire l'equilibrio tra sovranità nazionale, integrazione europea e governance multilaterale. L'introduzione di Giovanni Mario Ceci e Marco De Nicolò al primo volume e quella scritta con Guido Formigoni e Giovanni Scirocco nel secondo ripercorrono il modo in cui la crisi energetica, la fine del sistema di Bretton Woods e la cre-

16 Francesco Petrini, "L'Italia nella trasformazione globale. Appunti per una lettura non eccezionalista della crisi", in Fiammetta Balestracci e Catia Papa, a cura di, *L'Italia degli anni Settanta. Narrazioni e interpretazioni a confronto*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2019, pp. 13-27, qui p. 21.

17 Francesco Petrini, *La sferza del cambio. Il vincolo esterno nella storia dell'Italia repubblicana*, FrancoAngeli, Milano 2025.

18 Giovanni Mario Ceci e Marco De Nicolò, *L'Italia e le origini del mondo globale*, Viella, Roma 2023; Guido Formigoni, a cura di, *Italy and the "Shock of the Global" during the 1970s*, Palgrave MacMillan, London 2025. Il progetto ha ispirato anche il volume sul Psi di uno dei suoi partecipanti. Si veda. Jacopo Perazzoli, *"Malgrado tutto dobbiamo farcela". I socialisti italiani e lo Shock of the Global*, Biblion, Milano 2024.

scente interdipendenza economica abbiano imposto alle élite italiane una rinegoziazione profonda del rapporto fra autonomia nazionale e vincoli esterni anche in Italia.[19] Allo stesso tempo, le culture politiche dei partiti, dalla Dc al Pci al Psi, si confrontarono con un nuovo lessico politico fondato sul multilateralismo, sulla cooperazione e sulla gestione consensuale dell'interdipendenza. In questa prospettiva, la "crisi" degli anni Settanta non appare come una semplice fase di declino, ma come una transizione di potere, nella quale attori pubblici e privati, nazionali e sovranazionali, ridisegnarono i confini della decisione politica e i linguaggi della rappresentanza. Questa trasformazione si tradusse anche nella difficoltà dei partiti a interpretare i mutamenti sociali generati dall'espansione dei consumi di massa. Per quanto riguarda il Pci, come osserva Marco De Nicolò, esso si trovò, come del resto la Dc, disorientato di fronte a un panorama sociale sempre più segnato dalla diffusione di nuovi modelli di consumo, che l'intellettuale comunista Franco Rodano definiva già alla fine degli anni Sessanta come caratterizzati dalla produzione di bisogni superflui e da dinamiche riconducibili, secondo alcuni, all'"americanizzazione" dei comportamenti sociali. Dopo il 1973, la crisi energetica e il conseguente limite sulle risorse e l'innalzamento dei prezzi generale imposero una revisione di queste dinamiche, rendendo centrale nel dibattito pubblico il tema del sacrificio e dell'austerità, che il Pci stesso finì per assumere come elemento qualificante della propria proposta politica, ancorché in un'accezione molto diversa da quella degli altri partiti e con una consapevolezza delle ragioni profonde in tema di redistribuzione derivanti dagli squilibri globali.[20] Parallelamente, fu nel corso degli anni Settanta, anche sotto l'influenza di eventi come la pubblicazione del volume commissionato dal Club di Roma al MIT intitolato *The Limits to Growth*, e la conferenza ONU

19 Giovanni Mario Ceci e Marco De Nicolò, "Introduzione. La via italiana al mondo globale", in Giovanni Mario Ceci e Marco De Nicolò, *L'Italia e le origini del mondo globale*, cit., pp. 7-14; Giovanni Mario Ceci, Marco De Nicolò, Guido Formigoni, e Giovanni Scirocco, "Introductory Remarks", in Formigoni, a cura di, *Italy and the "Shock"*, cit., pp. 1-24. Si vedano anche, tutti presenti nel volume curato da Formigoni, Michele Cento, "The End of Dollar Convertibility. 15 August 1971. The 'Italian Proposal' for a New Bretton Woods", pp. 41-56; Guido Formigoni, "The Conference on Security and Cooperation in Europe. 1 August 1975. Détente in Europe as an Opportunity to Overcome Cold War Divisions", pp. 209-28; Giovanni Mario Ceci, "The First G6 Summit Takes Place at Rambouillet. 15-17 November 1975. Emergence of an International Governance of Globalization?", pp. 245-60; Paolo Acanfora, "The First International Elections in History. 10 June 1979. Identity, Europeanization, and Political Systems", pp. 367-82.

20 Marco De Nicolò, "La scoperta del contesto globale: dalla fine di Bretton Woods alla crisi petrolifera del 1973", in Ceci e De Nicolò, *L'Italia e le origini del mondo globale*, cit., pp. 15-53, qui pp. 46-47.

sull'ambiente umano di Stoccolma del 1972, che la questione ambientale iniziò a essere interpretata come una sfida sistemica, legata ai problemi dell'inquinamento, dell'urbanizzazione, della gestione dei rifiuti e della pressione demografica. In questo contesto, il Pci sviluppò una riflessione articolata, elaborata in particolare all'interno dell'Istituto Gramsci, che interpretava la crisi ambientale come una manifestazione delle contraddizioni del capitalismo e rifiutava il falso dilemma tra sviluppo economico e tutela della salute, guardando anche alle esperienze legislative europee e statunitensi come possibili modelli di intervento.[21] Dalla lettura degli altri saggi contenuti nel volume emerge inoltre che, sulle altre questioni rilevanti del decennio, il Pci seguì in parte i suoi vecchi schemi, ma fu anche in grado di rinnovarli. Ad esempio, mentre interpretò con diffidenza i tentativi delle principali potenze occidentali di coordinare le politiche economiche globali, come nel caso del vertice di Rambouillet o di quello di Porto Rico, letti come espressione di un "internazionalismo borghese",[22] il Pci reagì positivamente al riavvicinamento diplomatico tra Stati Uniti e Cina e dimostrò una crescente attenzione verso gli sviluppi del Terzo mondo.[23] Per quanto riguardava le trasformazioni tecnologiche, una parte del Pci, in particolare l'area migliorista, mostrò una precoce consapevolezza delle implicazioni della rivoluzione informatica e dell'"esplosione delle conoscenze", e iniziò a essere considerata anche come una risorsa strategica per lo sviluppo e la democratizzazione della società, anche in polemica con le componenti più radicali della sinistra.[24]

In *Italy and the Shock of the Global*, volume complementare a quello appena citato, vengono ulteriormente espanse alcune delle questioni più rilevanti intorno a cui è stato costruito il progetto del PRIN, pur senza aggiungere una specifica lettura dell'atteggiamento comunista rispetto a esse, salvo nel caso del saggio di Benedetta Calandra,

21 Laura Fasanaro, Chiara Zampieri, "L'emergere dell'ambientalismo moderno degli anni Settanta e i dilemmi dello sviluppo sostenibile", in Ivi, pp. 53-79, qui pp. 58-59.

22 Giovanni Mario Ceci, "L'Italia e il governo della globalizzazione: di fronte ai vertici di Rambouillet e di Portorico", in Ivi, pp. 109-40.

23 Alexander Höbel, "La nascita del gigante cinese", in Ivi, pp. 141-66. Si veda anche Alexander Höbel, "Deng Xiaoping Launches the 'Four Modernizations'. 13 December 1978. The Turning Point of Chinese Communism as Seen from Italy", in Formigoni, *Italy and the "Shock"*, cit., pp. 303-18; Massimo De Giuseppe, "L'avvio degli anni Settanta: l'esplosione del Terzo mondo", in Ceci e De Nicolò, *L'Italia*, cit., pp. 167-94.

24 Renato Moro, "La rivoluzione digitale", in Ivi, pp. 223-52.

che prende in esame la mobilitazione suscitata dal colpo di stato in Cile nel 1973 in Italia e che ebbe nei sindacati confederali – inclusa la Cgil a maggioranza comunista – uno dei loro principali protagonisti, grazie alla promozione di iniziative di sostegno agli esuli e di denuncia della repressione del regime di Pinochet.[25] Infine, dai contributi di Laura Ciglioni in entrambi i volumi emerge una questione analizzata solo in minima parte dalla storiografia sui partiti italiani e, in particolare, sul Pci, ovvero la capacità di comprendere che, con la fine degli anni Settanta e l'elezione di Margaret Thatcher in Gran Bretagna e di Ronald Reagan negli Stati Uniti, ci si trovava di fronte alla fine del vecchio ordine globale. Secondo l'autrice, per ragioni in parte diverse, in entrambi i casi fu più difficile interpretare la portata innovativa dell'ascesa al potere dei due leader che più degli altri interpretarono l'inizio della nuova stagione "neoliberista".[26]

Se gli studi sulla crisi globale degli anni Settanta hanno ridefinito il quadro internazionale entro cui collocare il caso italiano, la storiografia più recente sul Pci ha iniziato a interrogarsi su come il partito abbia interpretato e reagito a queste trasformazioni.

Il Partito comunista nei nuovi equilibri internazionali tra globalizzazione e rilancio europeo

Lungo queste linee interpretative si sono mossi anche i più recenti studi incentrati sul Pci. È dato ormai per assunto che la proposta dell'eurocomunismo guidata da Berlinguer, insieme ai partiti comunisti francese e spagnolo tra la metà e la fine degli anni Settanta, abbia rappresentato un tentativo di affermazione del ruolo internazionale del partito e di un progetto di rilancio dell'integrazione europea in una cornice "né antisovietica né antiamericana", come i numerosi contributi di Silvio Pons hanno ormai ampiamente dimostrato. Resta tuttavia ancora da indagare in che modo l'autonomia del partito italiano si sia affermata fuori dai confini del mondo bipolare e che spazio abbia occupato nella definizione dell'internazionalismo co-

25 Benedetta Calandra, "The Military Coup in Chile. 11 September 1973. Italian Civil Society and the Economic Policies of the Pinochet Regime", in Formigoni, *Italy and the "Shock"*, pp. 147-62.

26 Laura Ciglioni, "The Rise of Thatcherism. 3 May 1979. Italian Reactions to Conservative Politics and Neo-liberalism in the UK", in Ivi pp. 349-365; Laura Ciglioni, "'Uno storico cambio di direzione': la politica economica di Ronald Reagan (1980-1982)", in Ceci e De Nicolò, *L'Italia*, cit., pp. 195-222.

munista nel Novecento.[27] In *I comunisti italiani e gli altri*, pubblicato da Einaudi nel 2021, lo stesso Pons ha offerto una sintesi della proiezione internazionale del Pci, sottolineando come la sua vicenda non possa essere compresa soltanto attraverso la lente del rapporto con l'Unione Sovietica o del contesto politico nazionale, ma debba essere inserita nella trama più ampia delle relazioni transnazionali del Novecento. Il Pci appare, così, come parte integrante di una rete di scambi e connessioni che attraversava l'Europa e il mondo, capace di dialogare, pur tra tensioni e contraddizioni, con le socialdemocrazie occidentali, con i movimenti di liberazione del Sud globale e con le forze progressiste impegnate a ridefinire le forme dell'internazionalismo in età di interdipendenza.[28] In questa direzione si inserisce anche il volume collettaneo *Il comunismo italiano nella storia del Novecento*, curato da Pons e promosso dalla Fondazione Gramsci di Roma in occasione del centenario della fondazione del partito. L'opera raccoglie i contributi di varie generazioni di studiosi e studiose impegnati a ripensare la storia del comunismo italiano in una prospettiva globale, e sottolinea il ruolo dell'europeismo come elemento di novità fondamentale negli anni Settanta. In questo periodo, infatti, la costruzione europea cominciava a configurarsi non solo come cornice economica, ma anche come spazio politico capace di ridefinire identità, appartenenze e strategie delle sinistre continentali. La storia del Pci viene interpretata come quella di un soggetto pienamente inserito nelle dinamiche internazionali del secolo, restituendo la complessità dei suoi legami con il mondo socialista, con l'Europa occidentale e con i processi di decolonizzazione. In questo modo, il partito appare come una piattaforma di mediazione tra diversi livelli di appartenenza nazionale, europea e globale e la sua evoluzione riflette i grandi processi di trasformazione del Novecento: la distensione, la crisi delle ideologie, la nascita dell'interdipendenza economica e la globalizzazione emergente, fornendo una chiave interpretativa essenziale per comprendere la sua capacità adattarsi a un mondo

27 Si veda Silvio Pons, *Berlinguer e la fine del comunismo*, Einaudi, Torino 2009; sull'internazionalismo comunista, si veda Silvio Pons, "Una globalizzazione alternativa? L'internazionalismo comunista nel Novecento", in Silvio Pons, a cura di, *Globalizzazioni rosse. Studi sul comunismo nel mondo del Novecento*, Carocci, Roma 2020, pp.11-28.

28 Silvio Pons, *Il comunismo italiano nella storia del Novecento*, Roma, Viella 2021. In particolare si vedano i volumi di Michele Di Donato, *Idee di Europa e politiche europee*, in Ivi, pp. 609-24, e *I comunisti italiani e la sinistra europea. Il Pci e i rapporti con le socialdemocrazie (1964-1984)*, Carocci, Roma 2015.

in cui la tradizionale dialettica Est-Ovest lasciava progressivamente spazio a nuove linee di frattura e a un più complesso equilibrio dei poteri.

Il volume mette in luce anche come, proprio negli anni Settanta, la riflessione comunista si sia ampliata per includere questioni e soggetti che avrebbero ridefinito il rapporto tra politica, società e scala globale. In questa prospettiva, il movimento femminista rappresentò una sfida decisiva per la cultura politica del Pci e costrinse il partito a confrontarsi con nuove forme di soggettività e con una ridefinizione dei rapporti tra emancipazione sociale e diritti individuali, in un contesto segnato dalla crescente circolazione transnazionale di idee e pratiche politiche.[29] Parallelamente, la questione ambientale emerse come terreno di riflessione sempre più centrale, trovando un momento significativo nel convegno *Uomo, natura, società. Ecologia e rapporti sociali*, organizzato alla scuola di Frattocchie nel 1971, che testimoniava il tentativo del Pci di elaborare una lettura sistemica della crisi ecologica, interpretata non come fenomeno contingente ma come manifestazione delle contraddizioni del modello di sviluppo capitalistico.[30] Inoltre, il tema dei diritti umani, "lingua franca" del decennio e centrale alla ridefinizione del potere delle superpotenze all'interno dei blocchi e nella definizione degli equilibri globali, viene affrontato qui e altrove da Gianluca Fiocco, che sottolinea la sua crescente rilevanza nella cultura politica comunista impegnata a ridefinire il rapporto tra socialismo e democrazia.[31] Infine, il saggio di Paolo Capuzzo esamina l'impatto del cambiamento dei consumi e delle trasformazioni di un'economia postindustriale, che portarono alla riflessione sulle priorità delle politiche del partito e al già citato discorso sull'austerità lanciato da Berlinguer nel 1977.[32] I contributi citati mostrano come gli anni Settanta rappresentarono un momento di profonda rielaborazione teorica e politica, nel quale il Pci si confrontò con l'emergere di nuove questioni – dal

29 Maude Anne Bracke, "Una rivoluzione incompiuta: la sfida del femminismo negli anni Settanta e Ottanta", in Pons, *Il comunismo italiano*, cit., pp. 517-38.

30 Grazia Pagnotta, "Il rapporto con la cultura ecologista e con gli ambientalisti", in Pons, *Il comunismo italiano*, cit., pp. 539-53.

31 Gianluca Fiocco, "I diritti umani e la sfida dei nuovi universalismi", in Ivi, pp. 555-72. Dello stesso autore si veda anche "I comunisti italiani e i diritti umani (1968-1989)", in Silvio Pons e Adriano Roccucci, *I diritti umani e la trasformazione delle culture politiche e cristiane nel tardo Novecento*, Viella, Roma 2021, pp. 113-139. In generale si rimanda a Samuel Moyn, *The Last Utopia: Human Rights in History*, Harvard University Press, Harvard 2010.

32 Paolo Capuzzo, "Trasformazioni postindustriali e consumi", in Pons, *Il comunismo italiano*, cit., pp. 591-608.

femminismo all'ambientalismo, fino ai diritti umani e al rapporto con il "Dissenso" nei paesi del blocco socialista – che riflettevano la crescente interdipendenza globale e contribuivano a ridefinire le forme della politica e le categorie interpretative del comunismo europeo.[33] Su questi temi, nei due volumi pubblicati tra il 2023 e il 2025 dedicati al rapporto del comunismo italiano con i processi di decolonizzazione, Gabriele Siracusano ha ricostruito, con grande ampiezza di fonti e a partire da una prospettiva transnazionale, la rete di relazioni politiche, sindacali e culturali che il Pci intrecciò con i movimenti di liberazione africani nel pieno del processo di decolonizzazione. L'immagine che ne emerge è quella di un partito capace di agire entro i vincoli della guerra fredda ma anche di sviluppare una propria diplomazia parallela, in cui solidarietà internazionalista, calcolo politico e volontà di proiezione globale si intrecciavano. Attraverso canali sindacali come la Cgil, le associazioni di amicizia e la stampa di partito, i comunisti italiani, cui si unirono, nella stagione eurocomunista, anche i comunisti francesi e spagnoli, contribuirono a costruire un linguaggio comune con le nuove élite postcoloniali, basato sull'idea di indipendenza economica, autodeterminazione e giustizia sociale.[34] I volumi evidenziano come l'Africa sia stata non solo un terreno di competizione politica, ma anche uno spazio di sperimentazione ideologica e diplomatica, che per i comunisti italiani significò anche il tentativo di creare nuove forme di internazionalismo, fondate sulla cooperazione con il Sud globale e sul superamento delle rigidità del mondo bipolare.

In questo quadro rientra anche la ricerca sul rapporto tra Pci e la questione dei diritti umani, che, come si ricordava precedentemente, si impose nel dibattito pubblico internazionale nel corso degli anni Settanta: su questo argomento e su come si intersechi con la dimensione globale del ruolo del comunismo italiano, si segnalano i saggi di Fiocco, Siracusano e Arianna Pasqualini nel volume *Gorbachev, Italian Communism, and Human Rights*, edito da Viella nel 2022.[35] Pasqualini, peraltro, ha di recente ampliato il suo contributo sull'argomento nella sezione monografica di *Studi Storici* del settembre 2025

33 Gabriele Siracusano, *"Pronto per la rivoluzione!". I comunisti italiani e francesi e la decolonizzazione in Africa centro-occidentale (1958-1968)*, Carocci, Roma 2022.

34 Gabriele Siracusano, *L'Africa degli eurocomunisti. Politica, solidarietà, internazionalismo (1968-1984)*, Sapienza University Press, Roma 2024.

35 Silvio Pons, a cura di, *Gorbachev, Italian Communism, and Human Rights: Rethinking Political Culture at the End of the Cold War*, Viella, Roma 2022.

intitolata *Il Partito comunista italiano e l'Africa. Internazionalismo, decolonizzazioni e relazioni Nord-Sud,* frutto del convegno *L'Italia e il mondo post-coloniale* organizzato dalla SISSCO a Palermo nel novembre del 2021 e parte anche del PRIN 2017 "How Communism Went Global" coordinato da Silvio Pons.[36] Per quanto riguarda le visioni della globalizzazione e dell'interdipendenza maturate all'interno del Pci, il saggio di Martina Marchesi, apparso sulla già citata sezione di *Studi Storici* nel settembre 2025, rappresenta un ulteriore avanzamento interpretativo.[37] Anticipando i risultati di un lavoro più ampio, Marchesi analizza come i comunisti italiani abbiano riflettuto sui processi di globalizzazione "dal Sud", ponendo attenzione non solo ai rapporti Nord-Sud ma anche alle relazioni Sud-Sud, e dunque alle forme di solidarietà, scambio e imitazione che collegavano i paesi in via di sviluppo tra di loro. Il suo approccio mette in evidenza il modo in cui il Pci cercò di comprendere e adattare la proposta di un ordine internazionale alternativo avanzata dal Sud globale, soprattutto attraverso il dialogo con i movimenti del Terzo Mondo e con le istituzioni delle Nazioni Unite. L'idea di "interdipendenza" assunse così, nel lessico comunista, un significato politico e morale insieme: non soltanto come vincolo economico tra economie diseguali, ma come terreno di costruzione di una solidarietà internazionale fondata sulla redistribuzione delle risorse e sul riconoscimento di nuove soggettività politiche globali. Da una parte il riformismo del Pci, quindi, dall'altro la piena restituzione del ruolo internazionale negli anni Settanta, peraltro analizzato anche in un recente convegno presso la Fondazione Gramsci Emilia-Romagna intitolato "Berlinguer internazionalista", i cui atti sono in corso di pubblicazione.

In questa direzione si colloca anche la linea di ricerca dedicata al ruolo delle reti transatlantiche di esperti e think tank nella ridefinizione della "questione comunista" italiana negli anni Settanta a cui appartiene un mio recente saggio pubblicato sul *Journal of Transatlantic Studies*. Il testo riprende temi trattati nel volume *La cultura americana e il Pci*, edito da Carocci nel 2021, e mostra come la parabola del Pci non possa essere compresa soltanto all'interno del confronto Est-Ovest, ma debba essere collocata nel più ampio contesto delle reti transna-

36 Arianna Pasqualini, "Per la fine dell'Apartheid e l'indipendenza della Namibia: i comunisti italiani e i movimenti di liberazione dell'Africa australe", *Studi Storici*, 3 (2025), pp. 633-61.

37 Martina Marchesi, "Sovranità nazionale e interdipendenze economiche globali: i comunisti italiani e il nuovo ordine economico internazionale", *Studi Storici*, 3 (2025), pp. 577-606.

zionali della conoscenza e dell'expertise che contribuirono a ridefinire la politica europea e statunitense.[38] Attraverso il dialogo tra il Council on Foreign Relations e l'Istituto Affari Internazionali, e grazie al ruolo di figure come Altiero Spinelli e Cesare Merlini, si aprì uno spazio di confronto che accompagnò il processo di riforma del Pci e la sua progressiva adesione ai linguaggi del multilateralismo e dell'integrazione europea. La riflessione sul "decennio dell'interdipendenza" rivela come la redistribuzione del potere non riguardasse solo gli stati ma anche gli attori non statali (fondazioni, centri di ricerca, reti intellettuali) che operarono come nuovi mediatori tra politica e cultura. In questo quadro, l'Italia divenne un osservatorio privilegiato del mutamento: la discussione sulla "questione comunista" si intrecciò con il riposizionamento dell'Europa nel sistema globale e con l'emergere di nuove forme di governance economica e politica. Il caso italiano mostra, perciò, come la ridefinizione degli equilibri internazionali degli anni Settanta abbia prodotto non soltanto una nuova distribuzione del potere fra stati, ma anche una nuova geografia dell'autorità intellettuale e diplomatica nello spazio transatlantico.

Conclusioni

Per trarre delle conclusioni da questa brevissima e inevitabilmente non esaustiva rassegna, si direbbe che il percorso della ricerca storiografica sulla "questione comunista" italiana mostra come l'attenzione si sia progressivamente spostata dal confronto bipolare alle interconnessioni globali, dall'analisi delle ideologie alla ricostruzione delle reti e delle circolazioni transnazionali. Questo passaggio, che ha avuto il merito di ampliare il raggio d'interpretazione e di inserire l'esperienza italiana nei processi di ridefinizione del potere e della sovranità a livello mondiale, rappresenta uno sviluppo fecondo e ormai irreversibile. In futuro, nuove ricerche potrebbero tenere conto di dimensioni che risultano ancora poco esplorate. La prima riguarda le interazioni tra la dimensione istituzionale – le scelte del gruppo dirigente e le riflessioni ideologiche del partito e dei soggetti a esso vicini, come sindacati e reti femminili – e le esperienze con-

38 Alice Ciulla, "Transatlantic Dialogues, Think Tanks and the Evolution of the Italian Communist Party: Cold War Politics and Post-1970s Transformations", *Journal of Transatlantic Studies*, 22 (2024), pp. 273-91, e *La cultura americana e il Pci. Intellettuali ed esperti di fronte alla "questione comunista"*, Carocci, Roma 2021.

crete dei militanti, con la loro capacità di mediare o reinterpretare gli orientamenti dall'alto. La seconda è il ruolo che i dibattiti all'interno delle organizzazioni internazionali hanno avuto nell'alimentare la discussione interna al partito e ai soggetti a esso affini (si pensi, ad esempio, alla Conferenza delle donne di Città del Messico del 1975). La terza riguarda invece la capacità o meno del Pci di leggere il passaggio dal paradigma keynesiano a quello neoliberista, che, come si è visto nel caso della difficoltà di interpretare la portata dell'ascesa di Thatcher e Reagan, merita un'indagine più sistematica su come il partito abbia elaborato la fine del vecchio ordine economico e con quali conseguenze sulla propria proposta politica. Infine resta pressoché inesplorata, con l'eccezione citata nel testo, la questione del rapporto del Pci con le trasformazioni tecnologiche degli anni Settanta – una riflessione che potrebbe ampliare anche la conoscenza di come il partito cercò di ripensare le categorie del lavoro, della produzione, del consumo, degli scambi di capitale finanziario a livello internazionale e, più in generale, dei caratteri della modernità.

In conclusione, vale la pena rilevare che l'apertura alla prospettiva globale pone un rischio metodologico: quello di disperdere il quadro della guerra fredda dentro un intreccio indifferenziato di relazioni e interdipendenze. Negli anni Settanta, infatti, il sistema bipolare continuava a funzionare, a condizionare le scelte politiche, i linguaggi ideologici e i margini di autonomia dei singoli attori. La sfida per la storiografia contemporanea resta, dunque, quella di tenere insieme i due livelli: riconoscere la profondità dei processi globali senza cancellare le strutture e le logiche della contrapposizione Est-Ovest che ancora definivano gli spazi di manovra delle forze politiche e dei governi. È in questa tensione tra permanenze e mutamenti, tra vincoli internazionali e aperture transnazionali, che si colloca la vicenda del Pci e, più in generale, della storia italiana negli anni Settanta. Considerato da questa prospettiva, il partito appare ancora una volta come una lente privilegiata attraverso cui osservare la transizione dal mondo della guerra fredda a quello dell'interdipendenza globale.

Alice Ciulla è borsista "Klaus Voigt" dell'Istituto Storico Germanico di Roma e insegna all'American University of Rome. Si occupa di relazioni diplomatiche e culturali tra Stati Uniti, Europa e Italia nel Novecento, storia della guerra fredda, migrazioni e giustizia ambientale. È autrice di *La cultura americana e il PCI: intellettuali ed esperti di fronte alla questione comunista, 1964-1981* (Carocci, 2021).